

SOMMARIO

<i>Prefazione</i>	11
CAP. I - PIETRE DA COSTRUZIONE	
1. Il processo di litizzazione dell'architettura	19
2. Le pietre italiche in età regia e repubblicana	26
CAP. II - MARMORA	
1. Identità storica dei marmi	71
CAP. III - I MARMI COLORATI	
1. Le aree estrattive	101
2. Graniti dell'Egitto e marmi dell' <i>Africa Proconsularis</i>	111
3. Immagini dei litotipi dell'Egitto, Numidia e Mauritania	137
4. Marmi microasiatici	143
5. <i>De marmora opera</i> dell'Asia Minore	152
6. <i>Marmora</i> della Grecia e isole egee	157
7. Figurazioni scultoree in marmi della Grecia	172
8. I marmi di sostituzione delle province occidentali	178
9. Opere in marmi dell'Occidente romano	194
CAP. IV - I MARMI BIANCHI	
1. I marmi bianchi	201
CAP. V - I MARMI NELLO SPAZIO DEL SACRO	
1. <i>Templa ed ecclesiae marmoris</i>	223
2. <i>Epicuri doctrina</i> , una minaccia al potere	251
CAP. VI - IL MARMO NELLA RAPPRESENTAZIONE DEL POTERE	
1. Il potere	259
2. Il ritratto del potere in marmo pario. Il princeps	262
3. L'immagine del potere in alabastro, marmo bianco e porfido rosso	269
4. I tetrarchi in porfido rosso. Il ritratto del potere condiviso	278

CAP. VII - ARTE E BELLEZZA NELLE FIGURAZIONI MARMOREE	
1. L'incanto della Bellezza. Le Tre Grazie	295
CAP. VIII - IMMAGINI DI VIOLENZA NELL'ARTE ROMANA	
1. Barbari e Orientali in marmo bianco e pavonazzetto	311
CAP. IX - I MARMI NELLA TARDA ANTICHITÀ	
1. <i>Hagia Sophia</i> , 532 d.C. Lo splendore dei marmi in età tardoantica	337
CAP. X - FABULA MARMORUM	
1. <i>Narratio brevis marmorum</i>	347
<i>Postfazione</i>	359
INDICE	
Figure, tavole e tabelle	368
Fonti e crediti delle illustrazioni	373
Bibliografia	374
APPENDICE	
Delle pietre antiche	382
Sommario	383
Collezioni dei marmi antichi	448

PREFAZIONE

Questo studio sui marmi antichi può essere considerato la fine del percorso di ricerca del testo del 2015 su *I marmi colorati del Mediterraneo antico*; esso apporta un valore aggiunto sul piano storico e diffonde la “bellezza” dei *marmora romana*. Il testo è una ricerca sulle indagini altrui nello spazio storico, archeologico, architettonico e statuaria dei marmi al fine di migliorarne i risultati ed integrarli con l’apporto del proprio pensiero; è un insieme sistematico di quanto raccolto nelle diverse letture che è stato fuso in un pensiero coerente con il frutto delle differenti pubblicazioni; lo studio ha un’impronta personale che forma una differente realtà oggettiva non ostante si sia assimilato da elementi eterogenei e sebbene non siano nascoste le fonti consultate. Il contributo di altri autori è rimasto in tal modo assimilato nel nostro ingegno formando un tutto armonico, così come più voci formano un coro. Il volume è pieno di molte conoscenze, di tante competenze, di numerose informazioni tratte dalle epoche passate e da autori diversi ma orientate a formare un complesso unitario. Questa totalità ci riconduce ai principi filosofici di Seneca quando afferma come “diversi elementi si fondono in una sola sostanza” (... *su ita dicam fermento, qui in unum diversa coalescunt*); ... “da elementi disparati, si formi una cosa sola, proprio come numeri molto diversi fra loro si confondono in un’unica somma. Facciamo anche noi così: il contributo di altri autori scompare, assimilato nel prodotto del nostro ingegno” (*Adsentiamur illis fideliter et nostra faciamus, ut unum quiddam fiat ex multis, sicut unus numerus fit ex singulis cum minores summas et dissidentes computatio una comprehendit. Hac faciat animus noster: omnia quibus est adiutus abscondat, ipsum tantum ostendat*, Seneca, *Lettere a Lucilio*, Ep. 84).

Le ulteriori ricerche hanno indagato, prima dell'introduzione dei marmi a Roma verso la fine del II secolo a.C., sulle pietre italiche utilizzate in età regio-repubblicana. L'indagine ha evidenziato l'utilizzo di numerosi litotipi autoctoni presenti in quasi tutte le regioni dell'Italia augustea del 7 d.C. ma il loro uso è stato limitato all'architettura e edilizia locale senza che vi fossero trasporti da lontane aree estrattive verso l'Urbe come invece accaduto per i marmi orientali. Ciò ha permesso di conoscere meglio i litotipi dell'Italia, il loro utilizzo nel processo di litizzazione delle città e la nascita della committenza che ha dato la spinta propulsiva per la ricerca, estrazione, commercio ed utilizzazione dei marmi orientali nel processo di sviluppo della Roma imperiale. Le pietre italiche sono state studiate in rapporto alle testimonianze archeologiche di numerosi centri urbani del periodo ed al ruolo svolto dalle opere medesime ove si evidenzia man mano un cambiamento continuo con l'evoluzione del processo storico: opera poligonale, *opus quadratum*, *opus caementicium*, *opus incertum*, *opus reticulatum*, *opus vittatum*; e pian piano si passa dal legname, alla pietra, al tufo, travertino e marmo con una continua trasformazione dello stile architettonico. Durante questo processo i vari materiali non avevano una vera e propria identità, in quanto assolvevano ad una funzione meramente strutturale o difensiva, diversamente dal marmo che assunse un ruolo di simbolismo, potere e comunicazione dell'ideologia imperiale.

Diversamente dal precedente volume i marmi sono illustrati anche con riferimenti geologici per migliorare la comprensione dei caratteri tecnici e petrografici, nonché per la conoscenza della regione estrattiva stessa; in parallelo, per ciascuna delle grandi aree estrattive è stata introdotta una narrazione storica che favorisce la lettura del territorio e della società del tempo.

Il testo si sviluppa anche con la trattazione di temi poco consueti ad un libro sui marmi antichi e storia dell'arte in quanto sono stati inseriti fatti, citazioni, disquisizioni, episodi che si prestano ad essere trattati in sede filosofica, condotte e tradizioni sociali, di esercizio del potere o di etica; il filone narrativo approfondisce contestualmente le tematiche del lusso, potere, sacralità, violenza e bellezza strettamente legate all'utilizzo dei marmi che erano i protagonisti di quel periodo della storia. È un approccio non solo tecnico ma anche storico-sociale che fornisce un più

ampio tessuto interpretativo del fenomeno del marmo nel mondo romano.

Ad ogni tipo di marmo, oltre alla sua descrizione, sito estrattivo, caratteristiche tecniche e qualitative, utilizzo in architettura e statuaria, siti archeologici e museali, è associata una narrazione storica o mitologica in cui è stato coinvolto, o immagini petrografiche, o citazioni nella letteratura, o il suo utilizzo nel Medioevo o rinascimento. In tal modo è emersa un'immagine dei marmi antichi che non sono soltanto *pietre* ma che, in senso figurato, raccontano la storia non scritta sui papiri o sulle pergamene bensì scolpita con la rappresentazione di statue in pentelico o pavonazzetto, colonne in granito, sarcofagi e *labrum* in porfido rosso. Le colonne istoriate di Traiano e di Marco Aurelio e l'*Ara Pacis* sono le più visibili pagine di storia scritta sul marmo, adoperato come mezzo di comunicazione con un linguaggio figurativo unitario in quanto offriva all'élites una nuova cornice in cui mettere in scena e consolidare il proprio potere; il marmo determinò infatti un accurato sistema di comunicazione per immagini facendo ricorso alle allegorie, metafore, simbolismi con cui si veicolava l'ideologia imperiale.

Il taglio del libro è divulgativo ed è diretto ad un pubblico differenziato per il quale è stato utilizzato un linguaggio adeguato, una attenzione alla terminologia e l'affiancamento di un apparato iconografico molto ricco. Al tempo stesso il testo è una indagine perché la divulgazione è anche essa una ricerca; diffondere la cultura è, infatti, un compito fondamentale alla pari di quello di fare ricerca; non si può fare divulgazione se non c'è ricerca; le due fattispecie sono identiche e rappresentano soltanto momenti diversi di un unico procedimento. Questo testo è, pertanto, il risultato di una ricerca che unisce due periodi storici caratterizzati il primo dalle pietre italiane e il secondo dai marmi.

Nell'Appendice, per un maggiore approfondimento della storia dei marmi, sono riportate alcune parti del testo *Delle pietre antiche* di Faustino Corsi.

Questo libro è dedicato alla memoria dei miei genitori che mi hanno lasciato fiorire in un campo d'amore ove ho raccolto i principi morali che mi hanno guidato nella vita.

Italo Abate

MARMORA

Storia e simbolismo nel mondo romano

Alla memoria dei miei genitori

Verso la fine del VI secolo a.C. Roma trasforma la propria forma di governo da monarchia a repubblica oligarchica (509 a.C.), consolida il processo di litizzazione della città e aumenta la dotazione delle strutture urbane già avviate in età regia, sopra tutto dagli ultimi tre re etruschi. Nella prima e media età repubblicana l'espansione di Roma nella penisola italiana comprende un ampio territorio metropolitano definito a nord dal Rubicone e nell'area centrale fino alla Magna Grecia. Le città conquistate ed altre fondate dai romani determinarono la necessità di realizzare le strutture di *urbanitas* (mura, templi, teatri, porte urbane, archi onorifici, fori e strade militari come l'Appia, la Flaminia e l'Emilia) per le quali si fece ricorso all'apertura di cave per estrarre e utilizzare i litotipi locali.

Con la definitiva sconfitta di Cartagine (146 a.C.) Roma conquista prima il Mediterraneo occidentale e poi quello orientale, viene a contatto con la cultura ellenistica ed ammira i templi e la statuaria realizzati in splendenti marmi bianchi e colorati mentre nell'Urbe gli stessi erano ancora in legno, terracotta o in pietre ornamentali come il tufo, il peperino o il travertino, cioè le *pietre italiche*.

L'aristocrazia repubblicana è affascinata dalla bellezza dei marmi orientali, li considera espressione del lusso e simbolo di potere ed attiva il processo di estrazione dei marmi nelle province orientali dell'impero per la marmorizzazione e monumentalizzazione della città. Le pietre italiche saranno un ricordo ed il loro posto sarà occupato dai *marmora romana*.

I
PIETRE DA COSTRUZIONE

Memorie della Storia

Chi s'aggira ancora oggi per il Palatino, per i Fori, per le rovine di terme e di monumenti, vedrà tra i sassi e la terra smossa, sopra tutto dopo la pioggia, spiccare piccole scaglie e frammenti di varie sorta di marmi colorati. Questi frammenti non sono pietre originarie del suolo di Roma, ma vengon da tutte le parti dell'impero.

«I monti d'oriente,
i monti d'occidente
d'Austro e di Borea, mandan marmorei
drappi a comporre tinto nell'iride
il manto imperiale
a la città fatale».

R. Gnoli, *Marmora romana*

1. Il processo di litizzazione dell'architettura

La grande architettura di Roma e l'arte romana sono connesse all'uso delle pietre e dei marmi disponibili nelle diverse aree territoriali e periodi storici; vi è una grande differenza tra i materiali utilizzati in Roma e nel Lazio (620-509 a.C.) età dei *reges e principes*, nell'età alta e medio repubblicana (509-202 a.C.) e nella tarda repubblica (202-31 a.C.) ed impero (31 a.C.-476 d.C.).

L'utilizzo dei materiali da costruzione riceve una spinta con l'affermazione della struttura urbana sostitutiva dei villaggi di capanne che caratterizzavano l'Italia protostorica e proto urbana del IX secolo a.C. L'edilizia proto urbana tra il 900 e 750 a.C. era costituita da capanne con struttura in legno a forma ovale di dimensioni 12 x 8 m ca.; esse avevano la falda del tetto interamente ricoperta da un fitto rivestimento vegetale; il perimetro era costituito da pali intrecciati da rami negli spazi vuoti e il tutto era rivestito di argilla per impermeabilizzare le pareti, in seguito lisciate per la realizzazione di figure pittoriche. La capanna era intesa come spazio centrale nell'ideologia della famiglia come si evince dalle urnette a capanna dove al centro dello spazio frontonale è rappresentato un personaggio con copricapo a *polos* in funzione di garante del proprio gruppo familiare posto a presidio della discendenza.

L'accumulo di ricchezza e gestione del potere da parte dei capi delle *gentes* determinano la costruzione di edifici in sostituzione delle capanne e l'affermarsi della città e delle sue istituzioni. Questo processo di spinta al fenomeno urbano all'interno delle comunità italiche si accentua nell'Italia centro-meridionale dai primi decenni intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. in ragione del movimento di colonizzazione attuato dai greci sulle coste dell'Italia meridionale e della Sicilia; gli elleni alimenteranno un processo di acculturazione del mondo latino-etrusco in cui è presente la concezione della *polis* greca, sostitutiva del *pagus ligni*, che darà una progressiva spinta al fenomeno urbano. Tra la seconda metà dell'VIII e la fine del VI secolo a.C. maturano in modo conclusivo la presenza ed il consolidamento delle aristocrazie nonché la strutturazione definitiva della

forma urbana. I cambiamenti comportano lo sviluppo di aree commerciali (*emporion*), viene rotto il monopolio aristocratico dello scambio e diffusione dei beni ed emerge anche la figura dell'*emporos*¹, ove le attività commerciali e artigianali si sviluppano sotto la protezione di divinità in seno al proprio santuario. Nel VI secolo l'area commerciale è inglobata nella città e gli originari scambi commerciali a titolo personale verranno sostituiti da strutture pubbliche che garantivano i baratti che prima erano sostenuti dalla divinità; con gli scambi e il commercio transitano materiali preziosi² e tecniche di lavorazione artigianale provenienti dal mondo orientale. I soggetti che praticano questi scambi sono i capi aristocratici, i principes; i loro oggetti preziosi hanno una evidente simbologia che allude al potere regale: coppe e patere in oro, oggetti di avorio e ambra, contenitori per spezie e profumi, gioielli, tessuti e arredi; "i principes sono gli antichi committenti", già prima del senato romano, che definiscono con la loro attività politico-militare, di ricchezza, di scambi di oggetti preziosi con la pratica del dono o del matrimonio, quello che possiamo definire come "il paesaggio del potere"; cioè un'area di potere sostenuta dal loro "essere il capo". Essi sono quelli che realizzeranno le grandi tombe nelle aree sepolcrali e le proprie residenze che assumeranno l'aspetto di *regiae* e palazzi; esse si allontaneranno dalla originaria tipologia della capanna e si imporranno con una forma monumentale a palazzo con una specifica tecnica costruttiva³; le residenze daranno sfoggio di grandiose statue di antenati e messa in scena di rilievi fittili che illustrano i momenti fondanti del potere aristocratico come il matrimonio, il banchetto, il guerriero che parte per imprese eroiche⁴, il rapporto con gli dèi

¹ Navigatore-commerciante di professione non più di esclusiva estrazione aristocratica.

² I materiali preziosi corrispondono ai *keimelia* del mondo omerico; essi raffigurano prestigio e potere dei capi aristocratici che praticano uno stile di vita ispirato ai modelli regi del Vicino Oriente.

³ In riferimento all'architettura di *regiae* e palazzi che necessitava di esperti artigiani per la loro realizzazione, Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, XXXV, 152) riferisce la presenza nel mondo tirrenico di tre artigiani greci: *Eucheir, dalla buona mano; Eugrammos, dal buon disegno* e *Diopos, colui che riguarda*, incaricati di realizzare le architetture commissionate dai principes.

⁴ È la volontà di legittimare il proprio potere con l'esaltazione della propria *virtus* eguagliando il valore di eroi come Odisseo, Teseo, Achille ed Eracle le cui imprese erano

o gli eroi del mito greco.

Questa scenografia del potere, *tomba e palazzi* – culto degli antenati e regalità – sono i due nuclei ideologici che legittimano la supremazia dei principes; da essi discendono la regolamentazione del diritto di possedere l'immagine degli antenati (*imagines maiorum*) e del *nomen gentilicium* – composta dal nome individuale (*praenomen*) e dal *nomen* che indica la *gens* – e i modelli del potere legale con lo stile di vita del mondo omerico e della regalità orientale. Tutto ciò scompare tra il VI e V secolo a.C. con la strutturazione delle città quando la polis modifica anche le basi del potere aristocratico con un processo in cui le tensioni e differenze sociali si trasferiscono all'interno della comunità politica, nella struttura urbana.

Siamo giunti così nel VI secolo, che corrisponde all'epoca della monarchia etrusca (la grande Roma dei Tarquini, 616-509 a.C.), in cui Roma riceve un impulso sul piano politico e urbanistico e l'architettura urbana sarà spinta ad utilizzare le risorse lapidee locali (*vedi* Tav.1). L'edilizia pubblica, templi e santuari utilizzeranno tipi architettonici, tecniche costruttive e materiali, che sostituiranno gradualmente il legno e le parti decorative⁵. Ciò lascia intuire una fiorente attività di officine impegnate a fornire ai cantieri pubblici – ma anche ai privati cittadini – tegole, lastre per rivestimenti, intonaci, elementi decorativi in bronzo o terracotta e, comunque, il formarsi di un linguaggio stilistico piuttosto omogeneo. Tra le realizzazioni dell'inizio del III secolo si indicano l'erezione sul Palatino nel 294 a.C. da parte del console L. Postumio Megello di un nuovo tempio della Vittoria⁶ in muratura di tufo in *opus quadratum*⁷ per celebrare

ben diffuse nell'area tirrenica tra il VII e VI secolo a.C. e che costituivano un indispensabile paradigma eroico.

⁵ Nel periodo si avvertirà anche la presenza di scultori greci come ci narra Plinio il Vecchio (*NH*, XXXV, 154) ricordando l'opera di due artigiani della Magna Grecia, *Damophilos* e *Gorgasos*, che avrebbero decorato le pareti della cella del tempio sull'Aventino dedicato nel 493 a.C. a Cerere, Libero e Libera (Demetria, Dioniso e Core) con statue di terracotta e bronzo dorato (*vedi* anche, Tito Livio, *Annales*, II, 41,10).

⁶ Vi sono anche tante altre edificazioni (residenze aristocratiche sul Palatino, tempio di Mercurio del 495 sul Palatino, Tempio di Cerere – *vedi* nota *supra* –, l'*Ara Martis* in Campo Marzio, ...) che non sono state riportate per la scarsità di notizie sui materiali utilizzati la cui conoscenza è l'obiettivo di questo testo; in ogni caso le pietre adoperate sono le stesse utilizzate nell'epoca per gli altri edifici.

l'espansione della città verso il sud della penisola e l'edificazione di sepolcri⁸ delle famiglie più importanti di Roma lungo il tracciato della via Appia di cui in quegli anni si aprì il primo tratto; la realizzazione dell'Appia segnerà l'inizio del processo di conquista delle aree mediterranee e l'acquisizione di innovative tecniche costruttive, la testimonianza di esperti architetti e il rinvenimento di nuovi materiali. Con tali realizzazioni in "pietre italiche" il mondo medio-repubblicano volgerà al termine, annullandosi nei decenni successivi alla metà del III secolo a.C., per lasciare il posto ad altri destini, ad ulteriori sogni politici, ad un autentico e specifico rinnovamento economico e sociale, a differenti modelli di rappresentazione architettonici e scultorei; in questo nuovo ambiente la *tryphè arcaica* cederà il posto alla *tryphè ellenistica* ed i materiali che saranno utilizzati dall'architettura e dalla scultura saranno i rilucenti marmi provenienti dalle province orientali conquistate nella tarda repubblica. Il passaggio dalla tipica capanna della Roma proto urbana all'architettura in parte litizzata dell'età regia e repubblicana segna la grande trasformazione della società; la trasformazione del villaggio di capanne in città – con edilizia in pietra, con materiali non deperibili come il legname, più resistenti al fuoco, con maggiore sicurezza strutturale e di difesa – determina anche nuovi modelli organizzativi della società; dai principes si passa al potere regio e da questo a quello delle assemblee (senato) per giungere poi all'impero. Questo processo si sviluppa in parallelo con l'utilizzo dei diversi materiali da costruzione (legno, argilla, pietra,

⁷ L'*opus quadratum* era la tecnica ortodossa dell'edilizia romana che consisteva nella posa in opera di blocchi parallelepipedi per realizzare la struttura muraria; negli ultimi decenni del III secolo a.C. ad essa sarà abbinata l'*opus caementicium* ovvero un conglomerato di malta e pietrisco come nucleo interno dei paramenti murari; quest'ultimo metodo sostituirà rapidamente l'opera quadrata – riservata solo a edifici di prestigio – che necessiterà tuttavia di un rivestimento esterno costituito da tufelli piramidali allocati in modo irregolare (*opus incertum*), o secondo una precisa forma geometrica (*opus reticulatum*).

⁸ I monumenti funerari venivano disposti in prossimità delle strade a testimonianza del desiderio di conseguire un riconoscimento sociale ed un ricordo *post mortem*; i materiali utilizzati per la loro edificazione risentono del periodo storico e saranno in tufo come quello degli Scipioni, o rivestiti con lastre di marmo come la piramide di Caio Cestio (18/12 a.C.), o con blocchi di travertino per il mausoleo di Cecilia Metella (seconda metà del I sec. a.C.).

Vedi *infra*, *Sepolcro degli Scipioni*, Tav. 1, Fig. VII.

marmo); in ogni sua fase si ha una evoluzione dei tipi architettonici, dei modelli scultorei, degli artigiani ed al contempo delle motivazioni di base per le opere architettoniche, dei valori di rappresentazione del linguaggio figurato delle sculture (Fig. 1) per giungere poi alla narrazione della storia dell'impero con le colonne istoriate, coi templi, terme o teatri. Ed è così che le pietre o i marmi ci raccontano la storia allo stesso modo in cui la narrazione avviene con i rotoli di papiro o con le pergamene: essi sono *documenti di pietra*. Le pietre italiche da costruzione avevano delle buone caratteristiche tecniche ed i marmi erano pregevoli alla pari di quelli che dal II secolo a.C. proverranno dalle province orientali dell'impero di cui non avevano forse il fascino esotico, la seduzione della lontananza o l'allocatione nelle corti ellenistiche; ciò non ostante sono loro che hanno scritto gran parte della storia del mondo romano (Tav. 1). Ed ora, *invenimus lapides Italia*.



Fig. 1. Ara di Domizio Enobarbo, particolare (anteriore al 107 a.C.). È una delle più felici espressioni di arte eclettica romana dell'età tardo-repubblicana; l'Ara si compone di quattro lastre in marmo con sculture a bassorilievo; vi sono rappresentate alcune scene di *thiasos marino* che partecipa alle nozze tra Nettuno e Anfritre che ci trasportano nel mondo del mito greco; altre scene si riferiscono al *lustrum censorio*. Il corteo marino piuttosto che alludere ad una vittoria in mare, che aveva riportato il censore, più verosimilmente voleva indicare la discendenza della sua famiglia dal dio del mare. Il lustrum invece indica l'attività del censor, il sacrificio di "addio" in onore di Marte, e il corteo delle vittime sacrificali. I messaggi vengono trasmessi con lo stile narrativo del rilievo storico romano che inizia proprio con quest'opera e che troverà la sua massima espressione nella Colonna Aureliana, di Traiano, nell'Ara Pacis, negli archi di trionfo e sulle pareti dei sarcofagi, cioè la storia raccontata con il marmo. La raffigurazione ha una spiccata sensualità e qualità artistica che lascia intendere una provenienza da una officina greca o afrodiese.

TAV. 1. MONUMENTI E OPERE ARCHITETTONICHE IN ROMA CON UTILIZZO DI LITOTIPI LAZIALI NEL PERIODO DEI TARQUINI E IN ETÀ ALTO E MEDIO-REPUBBLICANA



Servio Tullio, circuito di mura di ca. 7 Km in tufo del Palatino (Fig. I); dopo il sacco di Roma dei Galli nel 390 a.C. le mura saranno ricostruite nel IV secolo in tufo di Grotta Oscura.

Fig. I. Mura serviane nei pressi della stazione Termini.



Tarquinio Prisco e Tarquinio il Superbo, grande tempio tuscanico di Giove Capitolino (Fig. II) con un imponente basamento in blocchi di cappellaccio.

Fig. II. Rilievo monetale del Tempio di Giove Capitolino.



Area sacra di Sant'Omobono (Fig. III), iniziata nel VI secolo a.C. ha poi subito interventi nella prima età repubblicana; in cappellaccio, tufo di Monteverde, tufo dell'Aniene e peperino.

Fig. III. Area sacra di Sant'Omobono, resti archeologici.

Cloaca Maxima (Fig. IV), iniziata da Tarquinio Prisco in *tufo rosso dell'Aniene*, *peperino* e *cappellaccio*.

Fig. IV. Cloaca Maxima.



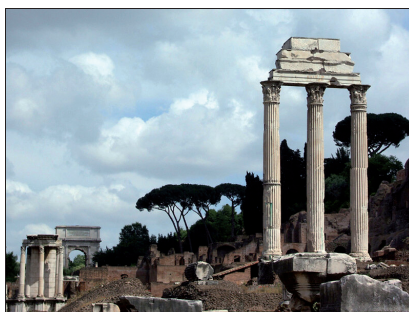
Con la fine della monarchia (509 a.C.) si realizza nel 497 a.C. ca. il *Tempio di Saturno (Fig. V)* in travertino (?); restaurato sia negli ultimi anni della repubblica che verso la fine del III secolo d.C. cui si datano le *colonne in granito grigio e rosa*.

Fig. V. Tempio di Saturno nel Foro Romano all'inizio della via che sale al Campidoglio.



Tempio dei Càstori (Dioscuri) (Fig. VI) del 484 a.C. con muratura in *opus quadratum di cappellaccio*; subisce interventi di ricostruzione nel II secolo a.C. con utilizzo di *peperino*, *travertino* e *tufo dell'Aniene*.

Fig. VI. Tempio dei Càstori nel Foro Romano in direzione del Palatino.



Sepolcro degli Scipioni (Fig. VII) databile agli inizi del III a.C. scavato in un banco di *tufo* e archi in conci di *tufo dell'Aniene*; ospitava una trentina di sarcofagi di cui quello di Scipione Barbato in *peperino*.

Fig. VII. Sepolcro degli Scipioni lungo la via Appia.